

IL FRIULI

N.° 50.

LUNEDÌ 30 APRILE 1849

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.
Costa Lire tre mensili anticipate.
Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

L'associazione è annuale o trimestrale.
L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.
Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

ITALIA

ROMA 19 aprile. La gente del Garibaldi da Rieti è stata trasferita a Frosinone.

— La linea del confine meridionale è quasi sguernita di truppe. Il pubblico variamente congettura sopra questa improvvisa ritirata delle schiere repubblicane; altri da questo fatto argomentano che i Triumviri più non temano un'invasione, almeno da quella parte; altri in maggior numero argomentano il contrario, vale a dire che i Triumviri abbiano convenuto col Sig. Mercier agente francese di ritirare l'armata dal confine, appunto per dar libero il passo alle milizie intervenienti, senza una inutile effusione di sangue; con che abbiano conseguito e quasi mercanteggiato condizioni favorevoli a se stessi. Son queste le opinioni più divulgate che io riferisco senza esame di sorta.

— Il corpo dei carabinieri è disposto ad una reazione; ciò non può chiamarsi in dubbio da chi osserva la sostanza di certi fatti ed ha certe aderenze e relazioni sociali. Molti di loro già portano in tasca la coccarda papale. Lunedì le compagnie che stanziano nel convento della Minerva, cantavano nell'atrio l'inno di Pio IX.

— I decreti triumvirali si vedono laceri e bruttamente insozzati. Lunedì mattina si trovò affisso in molte parti un proclama reazionario a stampa. Il linguaggio del popolo minuto, quantunque carezzato dal governo repubblicano, pure, credetemi, non gli è favorevole; il chiamano *Babilonia*.

— La mancanza di denaro e di credito è la gran piaga che rode la vita della povera e mingherlina repubblica; son pochi giorni che il governo ha preso in prestanza dalla Banca romana altri 200,000 scudi, e già questa somma è quasi esaurita. Il versamento della prima rata del prestito forzoso non ha fruttato fino ad ora che scudi 80, 000 circa (parlo di Roma), mentre, secondo le calcolazioni, dovea fruttarne 400,000 circa. I luoghi pii non pagano la lor quota perchè non possono; sono però disposti a pagarla, qualunque volta sia lor dato di trovar denaro a interesse; ma senza l'autorizzazione della congregazione dei Vescovi e Regolari non possono negoziare a tale effetto. In questi ultimi giorni il cambio dei boni in moneta sonante è salito al 30 e 35 per 100. I boni da 24 bajocchi faranno sparire dalla circolazione gli spezzati dello scudo, maggiori del papetto. In somma è una ruina, una bancarotta completa.

— Alcuni Giornali di Roma portano l'intero progetto della costituzione della Repubblica romana. Il detto progetto è composto di ottantatre articoli partiti in titoli IX. I poteri dello Stato sono l'assemblea eletta dal popolo a suffragio universale, la quale fa le leggi, due con-

soli incaricati della esecuzione della medesima, e dodici tribuni che ne vegliano alla garanzia; questi e quelli eletti pure a voto universale.

L'assemblea è indissolubile. — I consoli sono responsabili solidamente. — I tribuni sono inviolabili per tutto il tempo di loro magistratura ed un anno dopo sono mantenuti a spese dello Stato. Vi ha inoltre un consiglio di Stato o commissione consultiva permanente e non amovibile se non per passaggio alla magistratura consolare e alla rappresentanza popolare, la quale sarà consultata dai consoli sulle leggi da proporsi, regolamenti ed ordinanze esecutive. ecc.

Leggesi nel *Positivo* de' 18 aprile:

— La Repubblica resisterà ad ogni costo, ha decretato l'Assemblea, e noi . . . abbiamo diritto di chiedere al governo: quali sono i mezzi di resistenza? Dopo 5 mesi di vita voi non avete un esercito disciplinato, voi non avete uno scudo nella cassa dello Stato, voi mancate di tutto, anche della fiducia del pubblico, fiducia necessaria sempre, indispensabile adesso. Stancato da vostri decreti e da' vostri proclami il popolo, spettatore indifferente, guarda la tempesta che si addensa sull'orizzonte, e chiede pane, perchè senza pane non si può vivere. Se dimani in mezzo a questa calca affamata si affaccia un uomo vestito di abiti pontificali, e dirà: Ecco il pane! credete voi che il popolo si farà ammazzare per la Repubblica? Avete dato gl'impieghi ad occhi chiusi, avete innalzato gli amici, i parenti, gli amici degli amici e de' parenti, avete quindi scontentato moltissimi. Credete che questi moltissimi si faranno ammazzare per la Repubblica? Se avete questo pensiero, disingannatevi.

— Nella provincia d'Ascoli vi sono bande armate, sotto il comando di Domenico Taliani, le quali pure, in Montegallo ed in altre terre, hanno proclamato il Papa. Sono 8000 uomini bene armati. Hanno chiesto l'appoggio delle milizie napoletane, stanziate al confine, e secondo una lettera di persona autorevole residente in Gaeta, questo appoggio è stato accordato. Se vuolsi dar fede al *Monitore*, alcuni dei medesimi che esso chiama *briganti*, sarebbero stati arrestati. Il preside della provincia, Ugo Calindi, ha promulgata la legge stataria. Si dice che un suo figlio, Tito, sia stato fatto prigioniero dagli insorgenti e condotto a Teramo. — Jeri sera il comitato generale dei Circoli di Roma si adunò per deliberare e proporre al Governo i mezzi, onde salvare la repubblica pericolante. Non è da preterirsi che il Governo concedette al comitato per cosiffatta adunanza la gran sala del palazzo Borromeo ove risiede il ministero dei lavori pubblici. *Conjurant, amici*. Si parlava di costruire non so quali fortificazioni su i dossi del Gianicolo, per dominare la reazione che potesse prorompere; si era

prescelto il sito, il grande stabilimento del marchese Guiglielmi ove si fabbricano tessuti di lana; ma poi per non togliere il pane a 300 famiglie che sono alimentate da quell'opificio, si mutò pensiero. Si dice che saranno fortificati a tale effetto due altri stabilimenti su le pendici gianicolesi, il Conservatorio pio ed il monastero dei Sette Dolori.

— FIRENZE 18 Aprile. La commissione governativa, considerando che la qualità dei fatti, la pubblica opinione, e ragioni d'ordine e di morale pubblica domandando altamente che sia fatta luce intorno agli avvenimenti che si consumarono in Toscana nel Gennaio al 12 aprile 1849, ordina che sieno raccolti ed assicurati i documenti e prove scritte dei fatti relativi alla cessata amministrazione politica, governativa e finanziaria, e che una Commissione ne faccia l'esame, il confronto e quindi un rapporto da presentare al Governo.

— Leggiamo pure nel *Monitore Toscano*:

I Polacchi e la compagnia d'emigrati lombardi che erano stati posti alla difesa della nostra frontiera sull'Appennino pistojese, si diressero senza alcun ordine verso il confine romano e lo passarono con armi e bagagli. Disarmarono a viva forza tredici dei nostri dragoni e tolsero loro cavalli, armi e bardature. Si sarebbero impadroniti anche dei due pezzi d'artiglieria postati al ponte a Sestione, senza la prontezza del tenente Becchi che li salvò mettendo i cavalli alla carriera.

— Molti dei Livornesi che facevano parte delle colonne Petracchi e Guarducci si sono presentati alle porte di Pisa ed hanno chiesto ricovero, il quale è stato loro subito accordato, ma fuori di città e a condizione di depositar le armi. — Gli arrestati sono Petracchi, Lilla e Cimbali i quali sono stati trasportati a Firenze.

FF. di Firenze.

— 21 aprile. Alle università di Pisa e di Siena si dichiarano chiusi fino da questo giorno i corsi accademici.

Sono autorizzati i provveditori delle due Università ad ammettere agli esami tanto di Laurea che di passaggio tutti quei giovani studenti che vi avranno diritto e che chiederanno di esservi ammessi.

— È accettata la dimissione domandata dal professore Ferdinando Zanetti dall'ufficio di generale comandante la Guardia nazionale di Firenze.

Al colonnello Carlo Poniatowsky è affidato interinalmente l'incarico del comando generale della Guardia nazionale di Firenze.

— Il tenente colonnello Bartolommeo Fortini cessando di comandare la linea è nominato capo dello stato maggiore generale della Guardia nazionale di Firenze.

— DUE SICILIE 17 aprile. Questa mattina è giunto da Palermo un vapore francese colle seguenti notizie:

I generali francesi che si erano recati in Sicilia per combattere hanno rinunciato al comando e sono partiti.

La camera dei pari ad unanimità ha votato la sotmissione al Re pura e semplice.

La camera dei deputati l'ha votata alla maggioranza di 60 voti contro 30 con qualche modificazione.

Si vocifera che in Palermo vi sia stato qualche tram-busto fra i sollevati.

(Anche i fogli toscani parlano della capitolazione di Palermo)

— Estratto di una lettera di Malta riguardo la guerra Siciliana.

Domenica è giunto nel nostro porto l'Oberon recandoci la notizia della caduta di Catania presa da' napoletani dopo un conflitto che costò molto sangue sì d'una parte che dall'altra. Vi mando quindi la descrizione di questo fatto, qual mi fu narrato da un testimone oculare. Il combattimento ebbe luogo Venerdì Santo e durò fino alle nove del seguente mattino. Da Catania le truppe si avviarono a Siracusa città forte e molto agguerrita, alla quale erano stati indirizzati prima trenta cannoni ed una quantità proporzionata di munizioni da guerra. Ma Siracusa non fece contrasto ai Napoletani temendo il destino della misera Catania. Questa città fu difesa

con molto valore dai Siciliani e i morti e i morenti giacevano accumulati sulle vie. I soldati di Ferdinando avevano sepolti i loro morti, e percorrendo le contrade della trionfata città si pigliavano l'infernale solazzo di mutilare le misere spoglie dei loro nemici. Io vidi tre di quei soldati trafiggere colle bajonette un povero agonizzante, e in altri punti molti cadaveri a cui era stato spiccato il capo con atto di ferocia veramente orribile. Catania è in cenere; le strade sono coperte di travi mezzo combuste; immense cataste di legna, di carri rovesciati e di cannoni infranti occupano i luoghi dove testè dominavano la speranza e la vita. I cadaveri dei Siciliani giacciono insepolti e i soldati napoletani li insultano col piede e penetrando nella pressochè deserta città rubano, saccheggiano, guastano e commettono ogni possibile atrocità sugli imbelli innocenti e sui vegliardi tapini. Tutte le speranze della causa siciliana sono adesso riposte nei Palermitani, i quali giuravano o di francarsi dal giogo di cui li minacciavano i loro oppressori o di morire. Il Luogotenente Hohart mandato alla spiaggia, per impedire che un soldato napoletano trucidasse una sciagurata donna che teneva stretta nei capelli, si fu per poco che non fosse trafitto a morte dalla bajonetta dell'assassino.

Times

— MILANO 26 aprile.

Leggiamo nella Gazzetta d'oggi la seguente

NOTIFICAZIONE

L'inganno ed i rei maneggi di una fazione perversa e temeraria hanno portato gravi ferite alla floridezza di questo bel paese. Non occorre tentare di farne il quadro luttuoso, se non v'ha famiglia che non sia stata involta nella comune sciagura.

La prosperità pubblica, l'agiatezza delle famiglie, l'attività del commercio e dell'industria, frutto di una pace di trent'anni, ebbero a riportarne gravi danni nel breve tempo di pochi mesi. Il Governo per sostenere le spese della guerra fu in necessità di moltiplicare le pubbliche gravanze sulle diminuite risorse del paese.

Molti sacrifici sono non pertanto richiesti ancora imperiosamente dalle conseguenze delle occorse vicende. Rendesi inoltre necessario di provvedere al soddisfacimento dei diversi creditori dello Stato, ed all'indennità di quanto il pubblico erario venne spogliato durante gli ultimi sconvolgimenti politici.

In mezzo a tutto questo, mentre il Governo di Sua Maestà non poteva dispensarsi dal creare, mediante nuove imposizioni, i mezzi per sopprimere ai bisogni del pubblico erario, si sentì in dovere di studiare modo ad un tempo di salvare i censiti da un conseguente troppo gravoso sbilancio, e di portare loro anzi tutto il sollievo conciliabile colla condizione attuale delle cose. Quindi sopra proposizione del Ministero S. M. I. R. A. con Sovrana veneratissima risoluzione del 4 aprile anno corrente si compiacque di ordinare quanto segue:

I. A cominciare col giorno 1 Maggio prossimo futuro le R. R. Casse emetteranno *Viglietti del Tesoro* fruttanti il 3 per cento pel valore nominale di Lire, 30, 60, 120, 600, 1200, e 2400 nelle forme apparenti dalle modeste diramate agli Uffici Provinciali e Distrettuali ed alle Camere di Commercio, dove saranno tenute ostensibili al pubblico. Gli interessi scaduti saranno pagati di semestre in semestre, o di anno in anno secondo che si troverà indicato nei viglietti stessi dalle R. R. Casse. Su questo punto seguiranno le opportune istruzioni a norma del pubblico.

II. Le Casse pubbliche emetteranno e riceveranno i *Viglietti del Tesoro* come danaro sonante, al valore nominale coll'aggiunta degli interessi calcolati sino al momento dell'emissione e del versamento, salvo il disposto dal paragrafo seguente.

III. Le imposte dirette, sì ordinarie che straordinarie, potranno pagarsi in *Viglietti del Tesoro* fino alla concorrenza di una metà di ogni versamento, e le imposte camerali egualmente fino alla concorrenza di una metà di ogni esborso esclusi sempre gli spezzati da pareggiarsi in danaro sonante.

IV. Le Dogane, le vendite delle Privative, tutti gli altri Uffici e dipendenze Camerali, le R. R. Poste, i Ricevitori Provinciali, e gli Esattori comunali si uniformeranno alle premesse regole anche a beneficio delle parti.

V. I *Viglietti del Tesoro* rappresentano le maggiori pubbliche sovr'imposte, che, oltre le sussistenti, attivar si dovrebbero al presente per sopprimere agli attuali bisogni del Regno Lombardo-Veneto, e che in tal modo a sollievo dei contribuenti vengono invece ripartite sopra una serie di anni successivi. Ne saranno ennessi per la complessiva somma di Lire 70 milioni da estinguersi nei dieci anni seguenti, e ciò mediante apposita sovr'imposta.

VI. Tale sovr'imposta poi potrà pagarsi esclusivamente in *Viglietti del Tesoro* ed il prodotto sarà di anno in anno abbruciato pubblicamente in Milano coll'intervento e sotto la controlleria del-

la Prefettura del Monte Lombardo-Veneto, e di una Commissione di cittadini da eleggersi dalla Congregazione Provinciale di Milano.

Sua Maestà contemporaneamente si degnò di ordinare, che coi mezzi così predisposti siano riattribuiti i pagamenti incombenti al monte del Regno Lombardo-Veneto, e ciò nelle epoche e colle modalità, che dalla Prefettura del Monte verranno con apposito avviso indicate, e pagati inoltre i debiti arretrati liquidi dell'Amministrazione Regia Austriaca.

Il Governo di Sua Maestà calcola sul buon volere del pubblico a secondare le necessarie e transitorie Sue disposizioni a sollievo del pubblico Erario e dei contribuenti, ed a beneficio dei molteplici creditori dello Stato.

Sorretto dalla fiducia della nazione, il Governo potrà proporre a Sua Maestà ulteriori facilitazioni nelle straordinarie imposte, e prestazioni, che gravitano sul Paese.

Milano il 22 aprile 1849

IL COMMISSARIO IMPERIALE PLENIPOTENZIARIO
MONTECUCOLI

— ALESSANDRIA 24 aprile. Oggi alle 4 pomeridiane si leggeva un affisso, il quale annunciava alla popolazione l'imminente arrivo degli Austriaci, che fecero infatti il loro ingresso alle ore 6.

Opinione

FRANCIA

PARIGI 23 aprile. Leggesi nel *Journal des Débats*: Le truppe francesi destinate alla spedizione sulle coste d'Italia si sono imbarcate a Marsiglia nella mattina del 22. La squadra si portò alle isole d'Hyères dove pure giungeranno gli altri bastimenti portanti le truppe imbarcate a Tolone.

— Si legge nel *Moniteur*: La *Reforme* annuncia oggi che duecento sottoufficiali siano stati arrestati e chiusi all'Abbaye: nulla di vero in questa diceria.

Si era sparsa voce egualmente che le truppe componenti la spedizione diretta sopra Civitavecchia si abbiano imbarcato gridando *Viva la Repubblica Romana!* Il Prefetto di Bouches-du-Rhône, consultato dal ministero dell'interno sull'esattezza di queste voci, rispose con dispaccio telegrafico in data di Marsiglia 22 aprile, ore 10 del mattino: « Le voci, di cui faceste nota nel vostro dispaccio telegrafico di jeri mattina, sono prive di fondamento: l'imbarco ebbe luogo col massimo ordine e senza alcun grido. La spedizione abbandona questo porto sul momento.

ALEMAGNA

Notizie di Borsa, VIENNA 27 aprile. Speciale fermezza con pochi affari ed insignificanti variazioni nei corsi.

— FRANCOFORTE 23 aprile. In seguito alla dichiarazione del ministero Brandenburg alla camera prussiana che il governo del Re non accetta la costituzione germanica come fu adottata, il che in altre parole significa che in massima non la si accetta punto, Camphausen ha chiesto la sua dimissione. Una simile dichiarazione era del tutto contraria al suo consiglio, e questo uomo distinto e tanto preciso nelle sue viste ebbe a scorgere già dall'11 aprile che la redenzione della Germania riposa unicamente sull'accettazione della costituzione come fu adottata. Avendo la camera Prussiana dietro la proposta di Rodbertus dichiarata legittimamente valida la costituzione tedesca con una maggioranza di 46 voti, così havvi adesso nell'affare il più importante una tale contraddizione fra la rappresentanza del paese ed il ministero che sarebbe per l'onore di questo indispensabile il ritirarsi. Sembra perciò esser giunto per la Prussia il momento decisivo, come avvenne nel Württemberg per la dilazione del Re.

Gazz. Universale

— La *Gazzetta Tedesca* annuncia pure il ritiro di Camphausen dal ministero dicendo che ciò avvenne in seguito alle nuove istruzioni ricevute da Berlino. La *Gaz-*

zetta di Francoforte assicura aver il Re di Prussia dichiarato definitivamente vacante la corona imperiale: ciò però abbisogna di conferma. La *Presse di Francoforte* approva e biasima il movimento del Württemberg secondo il colore del partito dei giornali. La *Gazzetta delle Poste di Francoforte*: Noi comprendiamo l'odierna agitazione nel paese Svabo; era da prevedersi nel caso di una dilazione del Re. Voglia il Cielo che presto sia condotta a buon fine! Questo è il desiderio ardente del nostro cuore, perchè noi dobbiamo temere in caso contrario, che i cattivi e gli anarchisti nel Württemberg conducendo a mal partito il movimento tenteranno approfittarne pel loro scopo soltanto.

— BERLINO 21 aprile. Il ministero dichiarò quest'oggi ch'egli non si trova in caso di riconoscere la costituzione dell'impero incondizionatamente come fu adottata dopo la seconda lettura e votazione. All'incontro poi la seconda camera si pronunciò con una maggioranza di 46 voti per la legittima validità della stessa.

— STUTTARDA 22 aprile. Nel Decreto del Re diretto a tutto il ministero in data 19 c. quegli si esprime che l'Assemblea di Francoforte non aveva diritto di escluder l'Austria dalla Confederazione, nè di proclamare la Costituzione fatta da essa, nè di troncargli la sua guisa il nodo della questione del Capo supremo dell'Impero, senza consultare previamente i Principi e le Autorità della Germania.

La risposta verbale del Re alla deputazione della seconda Camera è ancora più esplicita. Ei disse non poter aderire alla Costituzione, che ancora non esiste, dacchè Gagern sta conferendo con Camphausen sulle mutazioni da introdursi. Quanto alla questione del Capo dell'Impero, non può nè deve sottoporsi alla Casa Hohenzollern. Non lo farà se non costretto dalla rivoluzione, e quando gli altri governi abbiano aderito, ma ciò sempre gli riuscirà a dolore grande. Volentieri avrebbe accettato l'Imperatore d'Austria ad imperatore di Germania, chè ciò sarebbe ridonato a vantaggio del regno. La divergenza fra lui e il ministero non aggrava che sulla questione di tempo. Le sue obiezioni del resto, non erano a suo dire, dettate da egoismo, ma d'amor patrio e dinastico.

— 23 aprile. La seconda camera nominò una commissione la quale debba dichiararsi in permanenza, e prese delle misure affine di combinare un governo provvisorio.

— LUDWIGSBURG 23 aprile. Questa mattina per tempo giunse quivi S. M. il Re e smontò al castello. Il Principe Federico lo seguì più tardi. Una quantità di carrozze del Re arrivarono pure con mobiglie da Stutgarda. Questa sera avrà luogo nelle corti del castello una parata di tutto il militare che qui si trova.

— CRACOVIA 24 aprile. Il corpo dell'armata Russa radunato a Michalowice vicino a Cracovia dietro sicure notizie conterebbe circa 25,000 uomini, e meglio che 30 pezzi di artiglieria di campagna. Del resto si aspettano ancora rilevanti rinforzi, che arriveranno fra pochi giorni.

— PRINCIPATI DEL DANUBIO. Lettere da Jassy in data 10 c. pervenute dai confini della Transilvania in data 16 al Consolato russo per mezzo di staffetta straordinaria, annunziano da Bukarest che Bem sia inaspettatamente entrato in Valacchia colla sua armata, ed abbia battuto non solo i Russi concentrati sui confini, ma li abbia anche costretti a ritirarsi sino a Rimnik Walsché (3 poste e 1/2 al di là dei confini Transilvani). Dobbiamo attendere la conferma.

Gazzetta Universale d'Augusta

APPENDICE

RITRATTI DE' CONTEMPORANEI

IL GENERALE BEM

Nacque a Tarnow nel 1795. Studiò prima nell'università di Cracovia; ma allorché dopo la guerra del 1809 la città di Cracovia fu riunita al Ducato, il padre ad istanza sua lo pose nella scuola militare di Varsavia, diretta in allora dal Generale Pelletier. Compiti gli studi, entrò nel servizio dell'artiglieria a cavallo. All'aprirsi della campagna del 1812 contro la Russia si battè col grado di luogotenente prima sotto gli ordini del mares. Davoust, poi del mares. Macdonal, che dopo il disastro di Mosca si gettò nella fortezza di Danzica, e Bem vi servì per 13 mesi. Dopo la capitolazione di questa fortezza fu mandato in Polonia coi suoi compatriotti e perciò si trattenne nella casa paterna fino al 1815.

Ricomposta l'armata polacca sotto il granduca Costantino, riprese il servizio; ma il nuovo potere non avendo trovato in Bem un agente docile, videsi ben presto egli segno a tante persecuzioni, che lo condussero fino a rimaner fuori d'attività. Allora chiese la dimissione; ma bramosi essi di conservarlo, lo ritennero in ogni modo dandogli il grado di capitano con le funzioni di ajutante di campo del generale Bontemps.

Dopo un anno di servizio venne nominato capitano. In questo tempo si occupò dell'introduzione de' fuochi alla congrevé nell'armata polacca e pubblicò una dissertazione sopra questa materia.

La nuova direzione impressa al professorato trovandosi opposta alle sue militari inclinazioni, egli sollecitò un cambiamento: questo fu un nuovo motivo di persecuzione da parte del granduca Costantino. Invano il generale Bontemps volette usare della sua influenza presso il granduca in favore del suo ajutante di campo. Dal 1820 al 26 due volte fu licenziato sotto vari pretesti: tre volte ricomparso innanzi a un tribunale militare, tre volte posto in fetide carceri, ove perfino mancavagli l'aria e la luce.

Un consiglio di guerra accusatolo di vari delitti lo condannò a due mesi di prigione. Il granduca forte del decreto lo fece eseguire con tutta la durezza possibile. Il polacco venne posto in una carcere nella quale sgraziatamente ammalò. Dopo pochi mesi liberato, venne esiliato.

Avvenuta la morte d'Alessandro, Bem approfittò per chiedere di nuovo la dimissione. Accordatagli, partì per Lemberg ove rimase occupandosi di meccanica e pubblicò in polacco un'opera sulle macchine a vapore.

Appena informato dell'insurrezione del 29 novembre, accorse Bem a Varsavia dove fu nominato maggiore col comando d'una batteria d'artiglieria a cavallo. Presente al combattimento d'Igonie dove 8 mila polacchi batterono 20,000 russi, egli contribuì efficacemente alla vittoria con i suoi sedici cannoni che oppose ai quaranta dell'inimico. Questa giornata gli acquistò il grado di tenente colonnello.

Nella sanguinosa battaglia d'Ostrolenka, accorso frettolosamente colle sue batterie, protesse la ritirata di tutta l'armata, e respinse l'inimico che tentava di sboccare per il ponte della Narev. Nominato allora colonnello, ebbe il comando di tutta l'artiglieria attiva.

Fatto generale avanti la difesa di Varsavia, mise tutto in opera per far sì che l'artiglieria agisse efficacemente. Ogni suo sforzo per proteggere il ponte dalla parte di Praga, restò senza effetto, stante la sopravvenuta capitolazione. I dettagli di questa giornata furono da esso descritti in un suo articolo nella Gazzetta d'Augusta.

All'epoca nella quale gli avanzi della nazionale armata ritirati in Prussia volsero i loro sguardi alla terra di Francia col pensiero di perpetuarvi il nucleo dell'armata polacca, il generale Bem s'intromise ne' negoziati che allora s'intavolarono.

Ottenne, dopo molti ostacoli, che una parte dei suoi compatriotti potesse ritornare in Francia.

Nel 1833 andò in Portogallo per servire la causa di D. Pedro.

Dopo la morte di D. Pedro ritornò a Parigi e non potendo per il momento esser utile alla patria si occupò nel perfezionare e propagare il metodo mnemonico detto *polacco*.

Grazie a' suoi sforzi, questo metodo venne adottato in varie istituzioni di Parigi.

Gli ultimi anni della vita di Bem appartengono alla storia della rivoluzione che l'anno scorso scosse il vecchio mondo. Arrivato a Vienna organizzò la guardia mobile e ne venne destinato comandante in capo. Dopo il bombardamento di Vienna, la sua testa fu posta a taglia, e si salvò lasciandosi trasportare in un cataletto.

Dopo tante vicissitudini un altro avrebbe cercato un riposo, ben degno della sua età e delle sue fatiche.

Bem ricominciò quasi una nuova carriera militare, con ardore e attività proprie della gioventù. È da meravigliarsi che la nazione per la quale fa tanto in oggi non l'abbia collocato alla testa dell'armata.

La sorte ha voluto che tre polacchi occupassero in oggi la pubblica attenzione e sono Dembinski, Uminski e Bem. Questi generali si distinsero nella guerra della Polonia. Diedero prove, nel loro esiglio, del nazionale attaccamento all'idea nazionale polacca. Combattono intanto per nazionalità straniera. Possano essi comprendere non esservi salvezza per le nazioni che nella forza che dà ai popoli l'entusiasmo per la comune libertà.

AVVISO

Essendo giunto al suo termine il mese d'Aprile raccomandiamo a quelli tra' nostri Associati, i quali per anco non hanno soddisfatto al pagamento di associazione, di farlo quanto prima. Avvisiamo poi anche una volta che questo tenue pagamento si dovrà in seguito fare sempre anticipato.